

Più pericoloso del Covid-19



della dott Eugenia Constantinou
Orthodoxia.info, 30 maggio 2020

Nel suo articolo del 25 maggio 2020, "Una nota sul cucchiaio eucaristico comune", padre Alkiviadis Calivas ha tentato di fornire alcune giustificazioni per eliminare l'uso del cucchiaio comune per la santa comunione. Ciò che alla fine ha presentato sono i valori del mondo o il ragionamento del cristianesimo occidentale sotto il mantello della teologia ortodossa.

L'Ortodossia è sempre stata flessibile, ma è stata anche intransigente su alcuni punti, tra cui la nostra convinzione principale sulla comunione e il nostro *phronema* ortodosso, la nostra mentalità, che è distinta da tutti gli altri gruppi cristiani. Esempi isolati di pratiche storiche passate e argomenti razionali sono utilizzati nell'articolo per giustificare l'eliminazione del cucchiaio eucaristico comune. Ma gli stessi tipi di argomenti possono essere impiegati praticamente per giustificare o razionalizzare l'eliminazione di ogni pratica tradizionale e posizione morale della Chiesa. Esiste una minaccia più grande del Covid-19: l'indebolimento delle nostre convinzioni e il danno alla fede. Ciò di cui abbiamo bisogno dai nostri vescovi e dai nostri sacerdoti in questo momento è la leadership spirituale, piuttosto che la presentazione di argomenti "logici" che si arrendono alla "schiavitù del nostro ragionamento umano", come afferma la preghiera alla Theotokos dopo la comunione.

Sappiamo che in origine tutti i fedeli ricevevano il corpo di Cristo in mano e bevevano il sangue di Cristo direttamente da un calice comune. L'articolo suggerisce che, poiché l'uso di un cucchiaio comune non è stato sempre una pratica della Chiesa, una Chiesa locale può decidere di propria iniziativa di sostituirlo con qualche altra pratica. L'articolo nota che l'uso del cucchiaio fu istituito circa mille anni fa per proteggere il santo e prezioso corpo del Signore dall'essere fatto cadere per trascuratezza dai fedeli e per facilitare la ricezione di entrambi gli elementi quando alla Liturgia serviva un solo sacerdote. È importante renderci conto della logica per l'introduzione del cucchiaio comune: proteggeva il sacramento dalla profanazione e ne facilitava l'effettiva distribuzione. Quel cambiamento rafforzò nelle menti dei fedeli l'estrema sacralità dei santi doni. Ma questi nuovi metodi suggeriti come possibili sostituti del cucchiaio comune - come l'uso di più cucchiai o di cucchiai usa e getta - non seguono affatto quel *phronema*. Piuttosto, sono proposti per alleviare le paure di alcuni laici, che provocherebbero effettivamente un danno ai fedeli affermando le loro paure che la santa comunione possa trasmettere malattie. La Chiesa ha sempre sostenuto che la santa comunione non può mai essere fonte di malattie, e minare tale credenza fondamentale è più pericoloso e più mortale del Covid-19 perché coltivare tali dubbi influisce sulla nostra salvezza eterna. Il maligno se la ride perché, consentendo il dubbio che la comunione possa trasmettere una malattia attraverso il cucchiaio, la Chiesa stessa instilla dubbi, dubbi che il diavolo coltiverà e cercherà ardentemente di estendere ad altre aree della fede.

L'articolo sottolineava che il Canone 101 del Concilio quinisessante proibiva ai fedeli di portare piccoli ricettacoli d'oro per ricevere la comunione piuttosto che riceverlo direttamente nelle loro mani. La gente pensava di onorare la comunione ponendola su un materiale "prezioso" come l'oro. Il canone proibì quella pratica, non perché il concilio affermasse che non dovremmo usare un cucchiaio o qualche altro "strumento". Il *phronema* dietro il canone doveva affermare che nulla è più prezioso, o un più degno ricettacolo per la santa comunione, della persona umana. Cristo non è onorato dal nostro oro o dai nostri cucchiai, ma quando lo riceviamo con l'atteggiamento giusto, "con timore di Dio, con fede e amore", come ci ricorda la chiamata al calice.

Il canone affermava il valore supremo della persona umana. Per noi Dio in realtà è diventato uomo, quindi la santa comunione non può mai essere un agente di malattia, sia che si riceva su un cucchiaino, o nella mano, o direttamente dal calice. Dio è divenuto uomo - non semplicemente per morire sulla croce o per risorgere dai morti. È diventato uomo per diventare carne e sangue in modo che noi potessimo ricevere fisicamente la sua carne e il suo sangue. È impossibile, impossibile, che possiamo ammalarci o mediante la stessa comunione o attraverso gli strumenti con cui la riceviamo. Quando Dio è divenuto uomo, ha santificato la nostra natura umana unendola alla sua natura divina. La sua divinità non è stata alterata dalla sua unione con l'umanità. Come può il cucchiaino che comunica i fedeli non essere anch'esso santificato? Se noi esseri umani, con i nostri peccati e i nostri fallimenti, siamo santificati ricevendo la comunione, come può il cucchiaino, un oggetto inanimato senza peccati, non essere santificato ed essere un agente di una malattia?

L'articolo, tuttavia, tenta di distinguere il sacramento stesso dallo strumento utilizzato per offrire il sacramento ai fedeli. Padre Calivas difende i credenti dubbiosi o timorosi, dicendo che queste persone non mettono in discussione il carattere sacro e l'identità dei santi doni, "solo l'affidabilità dello strumento" usato per offrirli. Ma se credono nel carattere sacro dei santi doni, come sostiene, lasciate che il clero li conduca, e lasciate che i teologi li incoraggino, a fare un altro passo: ad avere fiducia anche nel cucchiaino. Invece, alcuni sacerdoti e teologi incoraggiano dubbi che nessuna misura umana potrà mai eliminare del tutto.

L'articolo descrive come insensibili quelli che difendono la fede ortodossa sostenendo il cucchiaino comune. Li descrive come persone "sprezzanti", che presentano "un'aria di superiorità" perché insistono sul fatto che la comunione non può trasmettere la malattia perché la comunione è "la medicina dell'immortalità". Padre Calivas ammette che "potrebbe essere vero" che la comunione non può trasmettere la malattia, ma "la medicina dell'immortalità" e dichiarazioni simili "non sono sufficienti per calmare le paure e le preoccupazioni" di alcune persone. Ma quelle non sono dichiarazioni recenti di canaglie che esercitano una "aria di superiorità". Tali affermazioni sono ciò che la Chiesa, le Sacre Scritture, i Padri e i santi hanno sempre insegnato e ciò che dichiarano i nostri inni di comunione: "Gustate e vedete quant'è buono il Signore". "Al corpo di Cristo partecipate, della fonte immortale gustate". "Il calice della salvezza prenderò, e il nome del Signore chiamerò". I nostri inni di comunione non sono semplicemente sentimenti poetici da scartare come privi di significato perché alcune persone hanno paura. La nostra affermazione che la santa comunione non può mai essere il veicolo di trasmissione di una malattia, indipendentemente dal metodo con cui viene ricevuta, è stata dimostrata vera in tutti i 2000 anni di storia della Chiesa. Questo è ciò che viene "scartato" qui! Cosa dovrebbe incoraggiare la Chiesa? Su cosa dovrebbe prendere posizione la Chiesa? Sulla fede o sull'incredulità? Sulla santa Tradizione o sulla paura umana?

Sfortunatamente padre Calivas suggerisce che ricevere la comunione potrebbe trasmettere malattie, "come se l'atto della comunione fosse al di fuori dei... limiti dell'ordine creato", scrive. L'articolo esprime solidarietà con le persone che non vogliono essere esposte a "rischi inutili" e dice che "i fedeli vogliono sentirsi al sicuro, ascoltati e protetti dalla loro Chiesa". La paura umana è reale e dovremmo essere sensibili alle preoccupazioni delle persone. La Chiesa si preoccupa sempre e vuole proteggere i fedeli. Le chiese sono state

chiuse per settimane e stiamo continuando a seguire pratiche igieniche, come indossare maschere e praticare un distanziamento sociale, ma la Chiesa non allevierà mai tutte le paure né dovremmo mai compromettere la nostra santa Fede in uno sforzo fuorviante per farlo.

L'articolo tenta di distinguere tra il sacramento stesso e il modo in cui viene ricevuto, suggerendo che non ci si può ammalare a causa del sacramento ma forse a causa del cucchiaio. Dobbiamo credere che colui che ha svuotato l'inferno non sia in grado di prevalere su un virus, perché questo è su un cucchiaio? Che assurdità è questa? Che si riceva o meno su un cucchiaio comune, il mistero più sacro della Chiesa non può mai essere veicolo di malattia. Proprio nell'istituzione dell'eucaristia, Cristo era certamente a conoscenza di virus e germi. Sapeva che in futuro ci sarebbero state pandemie e pestilenze, ma il Signore - apparentemente incautamente, senza amore o preoccupazione per l'umanità e contro ogni consiglio scientifico o pensiero razionale - ha osato passare in giro un calice comune! Fu così che i cristiani ricevettero il sacramento per centinaia di anni prima dell'uso di un cucchiaio comune: da un calice comune.

Dopo che i fedeli hanno ricevuto i santi doni, ciò che rimane nel calice viene consumato dal sacerdote. Padre Calivas ha notato di aver consumato i resti della comunione per migliaia di volte nei suoi oltre sessant'anni da sacerdote. Con ciò mina la sua stessa argomentazione: non si è mai ammalato di quella pratica anche se ha consumato il calice dopo aver amministrato la comunione a migliaia di persone con un cucchiaio comune. In effetti, non c'è mai stato un singolo caso in cui si possa dimostrare che una persona ha contratto una malattia dalla santa comunione. In alcune occasioni, ho visto mio marito leccare la comunione dal pavimento della chiesa quando inavvertitamente è caduta una goccia. L'ho persino visto succhiare energicamente una goccia di comunione dal tappeto quando il pavimento della chiesa era ricoperto di tappeti: il pavimento su cui erano calate centinaia di scarpe, scarpe che erano state fuori nel mondo pieno di germi. Immaginatevelo! C'è il prete, rivestito dei suoi paramenti, in ginocchio, che succhia un tappeto o lecca la comunione da un pavimento rigido. Non si è mai ammalato. Questo non è solo un atto di pietà sentimentale ma un atto di fede e riverenza, una fede che dobbiamo incoraggiare e sostenere in questo momento, e non cercare procedure alternative che la minino.

Questo problema è emerso non molto tempo fa negli anni '80, quando sono state sollevate preoccupazioni sulla trasmissibilità del virus dell'AIDS. Ricordo le discussioni che abbiamo avuto nella Chiesa in quel momento. Ricordo le lezioni di epidemiologi che avevano studiato la questione se la santa comunione fosse mai stata conosciuta per aver trasmesso malattie: dissero che non l'aveva mai fatto. Sapevamo molto poco sull'AIDS, e all'epoca era fatale al 100%. Tutti avevano preoccupazioni, ma nessuno ha eliminato il cucchiaio comune perché le persone avevano paura. Quanto è diminuita la nostra fede e quanto è aumentato il nostro atteggiamento secolare da quel momento! Se la nostra decisione deve essere basata sull'igiene o sulla scienza, perché non sono citati gli studi scientifici a riguardo? No, invece, rispondiamo e agiamo con paura. Sua Eminenza il metropolita Nikolaos Hadjinikolaou di Mesogaia e Lavreotiki, uno scienziato che ha studiato ad Harvard e al MIT e fondatore del Bioethics Institute di Atene, ha scritto in un'enciclica come vescovo e come scienziato che la comunione non può trasmettere malattie. Ha osservato con astuzia che il vero pericolo nel mondo di oggi non è un contagio, ma "il virus dell'empietà e della mancanza di fede".

Padre Calivas ha torto quando scrive che "una Chiesa locale nella sua saggezza e autorità collettiva è libera di adattare, modificare e gestire il metodo con cui è distribuita la santa comunione". È la vera antitesi del *phronema* ortodosso per una singola Chiesa locale di propria iniziativa fare un cambiamento su una questione così significativa come la ricezione della santa comunione, alterando quella che è stata la pratica costante della Chiesa in tutto il mondo per centinaia di anni.

L'articolo banalizza i sostenitori del cucchiaio comune descrivendoli come persone che reagiscono con "ansia" al "cambiamento". Ricordiamo che fu la semplice fede dei normali cristiani ortodossi a sostenere la Chiesa e preservare la Fede anche quando la maggior parte delle persone era completamente ignorante. Troppo spesso teologi e vescovi si sono trovati dalla parte sbagliata della storia. L'atteggiamento di "superiorità" che l'articolo attacca si trova piuttosto tra coloro che si considerano "istruiti", "scientifici" e più informati rispetto al resto di noi, che giungono a interpretazioni intelligenti per giustificare la loro posizione. "E pensando di essere saggi, sono diventati stolti" (Rom 1:22). Quelli che si oppongono all'abbandono del cucchiaio comune non stanno vivendo "ansia" per il cambiamento, ma sono preoccupati per la perdita del nostro inestimabile *phronema*, la nostra adesione alla Tradizione che ha preservato la nostra fede per generazioni attraverso innumerevoli e inimmaginabili pericoli e attacchi di innumerevoli nemici. Dobbiamo essere noi a minare la nostra stessa Fede piuttosto che riconoscere che questo momento è una prova della nostra fede? I nostri antenati e predecessori hanno affrontato innumerevoli pericoli, tra cui la tortura e il martirio piuttosto che negare Cristo, e noi lo negheremmo accusandolo di consentire alla Chiesa di usare uno strumento - il cucchiaio - che ci porterebbe malattie?

L'articolo afferma che l'eliminazione del cucchiaio comune è accettabile perché l'uso di un cucchiaio comune è solo una pratica e non è una violazione del sacro dogma della Chiesa. Ma questo non è corretto. Non è il cambiamento stesso che è la violazione del sacro dogma, ma è la ragione del cambiamento che è una violazione. L'idea di ammalarsi partecipando ai sacri e sublimi misteri è in effetti una violazione del sacro dogma della Chiesa al livello più profondo. Affermare che il cucchiaio comune non è "dogmatico" rivela la superficialità con cui si tratta questo problema.

Non solo il cambiamento da un cucchiaio comune sarebbe una dichiarazione dogmatica sulla natura della santa comunione stessa, ma anche ciò che rappresenta l'uso del cucchiaio comune è profondamente dogmatico, cosa che un liturgista dovrebbe sapere. C'è un motivo teologico per un cucchiaio: ci unifica allo stesso modo del calice comune e del pane comune. Quindi, mentre padre Calivas dice che cambiare questa pratica non viola alcun "dogma", in realtà viola le pratiche eucaristiche essenziali nell'Ortodossia che esprimono l'unicità della Chiesa: un pane, un calice, un altare, una liturgia, un Signore, una fede, un battesimo.

L'articolo affermava che il cucchiaio è "un oggetto materiale imperfetto" che "non condivide l'incorruttibilità... del corpo di Cristo". Ovviamente, il cucchiaio non è uguale al corpo di Cristo né è incorruttibile. Ma non è neppure semplicemente un "utensile", la cui "dignità" è "derivata dal suo uso" nella comunione, come ha scritto. È il mezzo con cui viene data la comunione ai fedeli. I Canoni 72 e 73 degli 85 Canoni dei santi apostoli proibiscono severamente la vendita o la fusione di oggetti sacri o di tessuti liturgici e vietano di

appropriarsi di oggetti sacri per uso profano. Questo è denunciato come "sacrilegio" nei canoni e la pena è la scomunica. Perché profanare il cucchiaino sarebbe "sacrilegio" se il cucchiaino fosse semplicemente uno "strumento" dotato di "dignità"? È diventato un oggetto sacro e, come tale, per fede, accettiamo che non trasmetterà mai malattie.

San Giovanni Crisostomo disse nell'omelia 25 sul Vangelo di Giovanni: "Perché niente è peggio che relegare le cose spirituali al ragionamento umano... Noi stessi siamo chiamati "fedeli" proprio per questo motivo: affinché, avendo messo da parte la debolezza del ragionamento umano, possiamo giungere alla sublimità della fede e possiamo affidare la maggior parte del nostro benessere all'insegnamento della fede".

La Chiesa non ha mai preso decisioni basate sulla paura, solo sulla fede. Inoltre, la Chiesa non prende decisioni o raggiunge conclusioni teologiche basate sul ragionamento umano. Ma seguiamo la linea del ragionamento umano che impiega padre Calivas e vediamo dove ci porterà alla fine. I sacerdoti, i vescovi e i diaconi si comunicano dal calice prima che siano comunicati i fedeli. Si aggiunge acqua al vino per due volte - una volta durante la Proskomidia (ufficio di preparazione dei doni) e una volta durante la Divina Liturgia. Dopo l'aggiunta dell'acqua rimane abbastanza alcool nel calice per uccidere il virus? Cominceremo ad avere anche questa paura? A che punto ci creerà disagio? Il sacerdote riceve anche la comunione direttamente dal calice prima di offrirlo alla congregazione. A che punto ci sentiremo a disagio nel ricevere dallo stesso calice usato dal prete e ci arrenderemo a quella paura? Avremo dei calici separati per tutti? Questo è un ragionamento ridicolo, ma è un'estensione logica degli argomenti fatti per respingere il cucchiaino comune. Numerosi sacerdoti ortodossi hanno contratto il Coronavirus. Qualcuno dei fedeli che hanno ricevuto la comunione dallo stesso calice dopo che quei sacerdoti si erano comunicati si è ammalato del virus? Certamente no!

San Gregorio il Teologo ha commentato i compromessi della fede per conformarsi ai valori di questo mondo: "Noi non siamo come i molti, capaci di corrompere la parola di verità e mescolare il vino, che allieta il cuore dell'uomo, con l'acqua, mescolando cioè la nostra dottrina con ciò che è comune e di scarso valore, degradato, stantio e insipido, compiendo adulterazioni per profitto, ...e, per ottenere la speciale buona volontà delle folle, ferendoci in massimo grado, rovinandoci e spargendo il sangue innocente delle anime più semplici, di cui ci sarà richiesto il prezzo" (*Orazioni* 2.46).

Tutti noi moriremo di morte fisica, ma moriremo volontariamente della seconda morte, la morte dell'anima? Il Covid-19 non è una malattia molto mortale rispetto alle terribili malattie che hanno afflitto l'umanità in passato. Noi non abbiamo mai compromesso la nostra fede in tempi difficili anche quando quelle malattie erano più mortali e non avevamo la medicina moderna che abbiamo oggi per aiutare ad alleviare le nostre paure e guarirci. Che ironia! Ora che abbiamo la medicina moderna per aiutarci a prolungare fisicamente la nostra vita, questa non è una consolazione. I progressi medici e scientifici non possono aiutare i nostri mali spirituali poiché ora abbiamo più dubbi, più paura. C'è qualcosa di peggio del Coronavirus: instillare il dubbio tra i fedeli corrompendo il phronema della Chiesa. Anche il minimo suggerimento che i santi misteri possano portare malattie, è una terribile distorsione della Fede ortodossa e potenzialmente influenza la salvezza eterna di innumerevoli anime innocenti.

Se qualcuno ha paura, che non si comunichi. Non dovremmo cercare di alleviare le "paure" di alcuni, minando la fede di innumerevoli altri. Cambiare quella che è stata la pratica universale della Chiesa nel mondo per centinaia di anni significa introdurre un virus molto peggiore: il conformismo alla mentalità del "mondo". Oggi è il Coronavirus. Domani ci saranno altre malattie o altre scuse per diluire la fede. La Chiesa ha resistito a innumerevoli pandemie. La paura viene dalla nostra debolezza, dalla nostra caduta, dalla nostra rottura, che la Chiesa e i santi misteri esistono per guarire, non per perpetuare.

Possa la tuttasanta Trinità avere misericordia di noi e illuminarci tutti.